

FRANCESCO CORBETTA
GIAN BATTISTA MORTARINO
Associazione Culturale "Burch-Vif", Borgolavezzaro (NO)

Una "zattera" galleggiante sulle risaie: il bosco della Partecipanza (o di Trino Vercellese)



La "zattera" galleggiante sulle risaie. (da Crosio-Ferrarotti)

Si dice che in tempi lontani, anche nella nostra Europa (e pertanto anche nel nostro paese), i boschi avessero una estensione tale per cui il famoso Imperatore Carlo V riusciva a spostare gli eserciti, nel suo sterminato impero, tenendoli sempre sotto l'ombra protettiva (ed anche militarmente propiziatoria) dei boschi.

Verità ?, leggenda ?

Modestamente noi propendiamo per la seconda ipotesi.

Comunque siano andate le cose, di quei boschi, nel nostro paese, (ed in particolare nella antropizzatissima Valle Padana) è rimasto ben poco e molto meno delle chiazze di pelame scuro nella fantastica pelliccia di un leopardo o di un altro sinuoso maculato.

Ci è difficile esprimere una valutazione quantitativa ma crediamo di non essere lontani dal vero se stimiamo la copertura boscata naturale della Padania intorno ad un ben misero 1-2% o giù di lì.

Qualche stretta striscia lungo i fiumi (e in particolare il Ticino, prendendo ovviamente in considerazione solo i boschi naturali veri e propri e non quelle squallide prosecuzioni della "steppa colturale" che sono i pioppeti industriali) e poi, qua e là, qualche macchiolina: il bosco di Cusago, alle porte di Milano, forse relitto del famoso bosco della "Merlata" (Corbetta e Zanotti-Censoni 1981); nei comuni di Sant'Angelo e Zeme (PV), la minuscola striscia della Palude Loja (un bosco allagato di Ontano nero, *Alnus glutinosa*) (Zanotti-Censoni e Corbetta, 1981, Corbetta *et al.* 2004) e qualche altro frammento di tipologia analoga come il Bosco dell'Acqualunga di Parona e quello della Barza in agro di Mortara e, nei comuni ancora di Parona, Mortara, Cergnago, San Giorgio e Scaldasole e altri, minuscoli lembi di querceto a farnia insediati però su suoli del tutto diversi e cioè le aride sabbie dei superstiti "sabbioni eolici" o "dossi" o gli sterili robinieti che a loro si sono sostituiti a cagione del millenario sfruttamento antropico anche se la botta principale è stata inferta dalle amare vicende dell'ultima guerra mondiale: quella del 1940-45.

Ancora in Lombardia, da segnalare, assolutamente, il bellissimo Bosco della Fontana, presso Marmirolo, in provincia di Mantova (Andreatta, 2010).

In Emilia-Romagna da citare il minuscolo lembo della Foresta Panfilia (o Bosco di S. Agostino, in provincia di Ferrara) (Corbetta e Zanotti-Censoni, 1974) mentre gli stupendi Boschi di Carrega, nel Parmense, non sono più boschi autenticamente planiziari ma pedecollinari, ormai, e quindi non possono essere qui presi in considerazione.

Planiziari, indubbiamente, ma con marcate caratteristiche mediterranee (la copiosa presenza di Leccio, il primo; gli impiantati Pini domestici nel se-

condo caso) il Boscone della Mesola in provincia di Ferrara e le Pinete di Ravenna e di Cervia.

Lungo il litorale veneto, a nord del Po e dell'Adige, il Bosco Nordio (esso pure mediterraneo così come la piccola pineta di Rosolina) ma eccessivamente antropizzato e poi la fulgida gemma del bosco (sempre legati alla tipologia dei Quercio-Carpineti padani) Olmè di Cessalto (Chiesura-Lorenzoni F., *et al.* 1974).

Da questo elenco era sinora rimasto fuori (e non a caso) proprio il titolare di questo itinerario naturalistico e cioè il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (o Bosco Lucedio) che, con le modeste quote che raggiunge, poco meno di 200 m, emerge tuttavia in modo significativo dalle risaie circostanti.

Per questo bosco Crosio e Ferrarotti (1993) hanno coniato una immaginifica ed entusiasmante (oltreché assai aderente) definizione: "una zattera galleggiante sulle risaie".

Bene. Molto bene !

Altrettanto immaginificamente supponiamo di essere stufi di risaie, bagnati fradici, e di volerci pertanto mettere... in salvo sulla provvidenziale zattera.

Per raggiungerla, una volta arrivati a Trino, linda cittadina piemontese ancora a marcata impronta settecentesca, usciamo dall'abitato puntando su Tricerro.

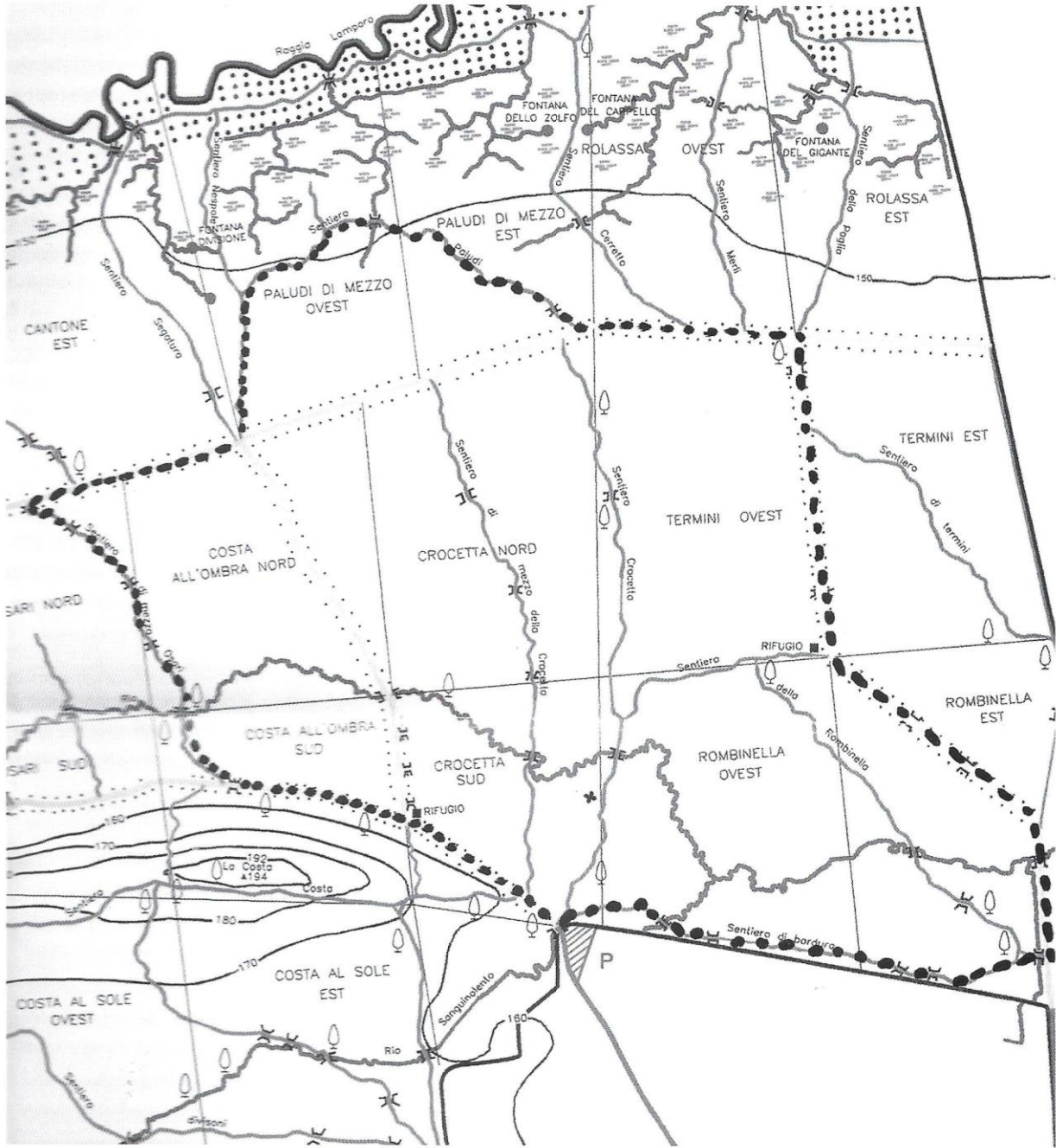
Appena fuori dell'abitato, sulla sinistra, e indicate da un cartello, una serie di strade campestri, "bianche", ci portano in località *Crocetta sud* (al primo bivio tenere la destra, quindi si attraversa il ponte sul canale; al secondo bivio tenere la sinistra *Ponte d'assi, Ramezzana*; al terzo bivio prendere la destra per *Ponte d'assi*), al parcheggio nel quale lasciamo la macchina e ci addentriamo a piedi per una fantastica "pedonata", pressoché totalmente pianeggiante, di circa 8 Km.

Ma se questa distanza è eccessiva per le nostre forze (per carità non parliamo di quelle dell'Autore *senior* che il bosco, a piedi, l'ha percorso nei lontanissimi anni '80) gli A. A. vi propongono, grazie alla cartina geografica semplificata, anche altri percorsi meno impegnativi.

Comunque, prima di proseguire, (e passare alla parte strettamente naturalistica) riteniamo opportuno, per meglio capire quanto scriviamo, stralciare dai sopracitati Crosio e Ferrarotti un paio di capitoli che meglio aiutano il naturalista spesso un po' a digiuno di leggi e norme attuative.

Il governo tradizionale del Bosco

La fruizione del Bosco da parte dei soci partecipanti è regolata oggi come lo era nei secoli passati. Ogni anno una zona di Bosco viene messa in turno di ta-



Il percorso descritto nel testo è qui evidenziato con la linea nera tratteggiata.

glio e suddivisa in un determinato numero di aree minori dette "sorti" o "punti". Ciascun "punto" è poi diviso in quattro parti, da qui il nome di "quartaroli". Ad ogni punto è assegnato un numero ed i partecipanti sono chiamati annualmente, nel mese di novembre, ad estrarre a sorte uno dei "punti". La sorte deciderà in quale zona ciascun socio avrà diritto ad abbattere uno o due "quartaroli" di ceduo. Per questo il Bosco è detto "delle Sorti". Per incrementare la fustaia il socio deve salvaguardare nel corso delle operazioni di esbosco un numero di "quinte" (allie-

vi) tre le 12 e le 8 per "punto". Accanto a tale tipo di fruizione soggetta a una plurisecolare normativa, il lavoro del Bosco era, un tempo, cadenzato da un ritmo stagionale che da gennaio a dicembre (agosto escluso) impegnava molti partecipanti in svariate attività: provviste di "tortie" cioè piantine di taglio di almeno tre anni necessarie per la legatura delle fascine (circa 25.000 all'anno); taglio delle capitozze; scavo di piante per la manifattura di fascine e bastoni; riempimento buche ("tampe") lasciate dalle querce estirpate e recupero delle radici delle stesse; pulizia

del sottobosco dai biancospini detti "bossoloni"; taglio dell'erba in varie prese; lavori per la predisposizione della presa in turno di taglio; abbattimento dell'alto fusto (mediamente 350 querce all'anno con punte che negli anni '30 e '40 sfioravano gli 800 esemplari). A partire dagli anni '50 quest'ultimo è stato la fonte

primaria di reddito per la Partecipanza, sostituita, specie negli anni '70 e '80, dai lotti di ceduo, quando l'alto fusto non era disponibile per carenza o per divieto legislativo. Ciò ha evidenziato ancor più il latente squilibrio dell'ecosistema boschivo a danno, soprattutto, delle querce, che presentano oggi una distribuzione diametrica a piramide rovesciata, all'opposto della normalità culturale (per esempio le piante fino a 15 cm di diametro sono in minor numero rispetto alle classi più alte). Ma proprio in quegli anni (1977) la Partecipanza, colpevolmente, non seppe cogliere l'urgenza dell'istituzione del Parco che tutelasse i diritti dei soci e insieme salvaguardasse la rilevanza naturalistica di un bosco importante per l'intera collettività piemontese.

Il governo del Bosco dopo l'istituzione del Parco

La L.R. 19 agosto 1991, n. 38, ed il piano di assetto forestale che l'ha di poco seguita mirano al riequilibrio del bosco planiziale, coniugando la funzione naturalistica, paesaggistica, didattica e scientifica con la continuità della tradizione della Partecipanza, depurata, quest'ultima, dal risvolto speculativo a cui si accennava nel paragrafo precedente che è stato una delle cause determinanti dell'involuzione dell'ecosistema. L'obiettivo a lungo termine è quello di riportare il Bosco a ritrovare la sua identità planiziale (un cammino da misurare a decenni), applicando un metodo culturale flessibile, atto a gestire una realtà qual'è quella del Bosco delle Sorti. Esso prevede indirizzi gestionali per la robinia; per la conversione ad alto fusto; per i rinfoltimenti; per la esclusione dalla ceduzione di alcune aree in cui il bosco ha già marcata identità planiziale; per una definita, scientifica prescrizione per l'uti-



Fig. 1 – Un folto popolamento di mughetti.

lizzazione del ceduo da parte dei soci in modo da integrare l'empirismo ed assicurare la fertilità. Si è così aperta con L.R. 19 agosto 1991, n. 38, una pagina nuova e non se ne è cancellata una antica: scienza e tradizione hanno trovato la possibilità di integrarsi; natura e storia sono diventate le caratteristiche peculiari del Bosco del-

le Sorti della Partecipanza di Trino (Negri 1910, Corbetta *et al.* 1988).

Se gli aspetti vegetazionali più interessanti del bosco sono quelli prodotti dalla originaria copertura di Farnia (*Quercus pedunculata*), Carpino bianco (*Carpinus betulus*), Acero campestre (*Acer campestre*) e Nocciolo (*Corylus avellana*) con la preziosa presenza del Mughetto (*Convallaria maialis*) (fig.1) e qualche altra altrettanto preziosa, ma assai meno accattivante, presenza nemora-

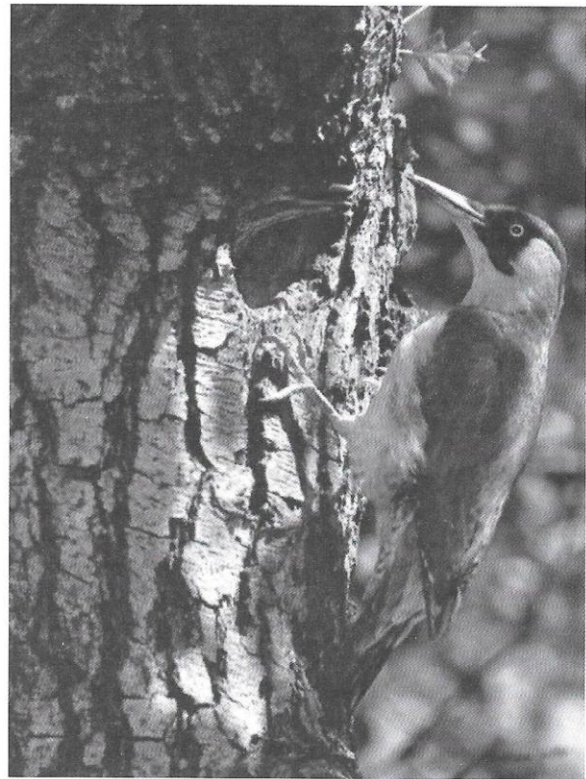


Fig. 2 – Picchio verde al nido.

le paradossalmente è sui cigli erbosi dei principali stradelli, spesso sfalciati e pertanto disturbati, che possiamo notare fioriture più sgargianti e profumate che attirano variopinti insetti mentre nel sottobosco più folto ed ombreggiato le presenze, peraltro maggiormente significative, sono molto poche.

Scavalcando il ponticello sul Rio Sanguinolento (chissà da cosa deriva questo truculento appellativo; forse da masserelle di ferrobatteri ?) arriviamo, (ai lati qualche olmo, robinia, tiglio, e belle querce, alcune delle quali potate in modo anche drastico forse per porre rimedio ai danni provocati da qualche recente nubifragio) vicino al Rifugio, una piccola costruzione. Qui c'è un bivio; prendiamo a sinistra e costeggiamo la parcella *Costa all'ombra*.

Intanto (come forse avevamo già fatto anche nel primo tratto) notiamo, ai bordi della strada campestre, numerose ceppaie che, all'esame delle belle foglie di alcuni vigorosi ricacci, si rivelano essere della americana Quercia rossa (*Quercus rubra*) inopportuna messa a dimora nel dopoguerra ed ora molto opportunamente eliminata.

Sulle ceppaie, in più punti, potremo osservare i carpofori di eleganti e variopinti funghi a mensola del legno: *Coriolus versicolor* così detto per la sua consistenza cuoiosa e le varieguate colorazioni.

Coriolus, evidentemente, è... di bocca buona mentre manca il più specifico *Daedalea quercina* fedelmente infeudato



Fig. 3 – Cinciallegra con imbeccata.

alla Farnia (e forse reperibile su qualche ceppaia o qualche tronco secchinoso all'interno del bosco).

Ai lati dello stradello vi è un rinfoltimento con giovani farnie e biancospini a cui sono stati abbinati i nomi di bambini nati qualche anno addietro (2006-07). Lodevolissima iniziativa.

Il tamburellare, in lontananza, e, qualche momento dopo, il suo passaggio sulle nostre teste, rivela la presenza del Picchio verde (*Picus viridis*); in lontananza si sentono i richiami delle Cinciallegre (*Parus major*), di uno Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), di rumorose Ghiandaie (*Garrulus glandarius*).

Incontriamo frammenti di popolamenti di Mughetto e di Pervinca (*Vinca minor*) assai poco visibili

perché la stagione autunnale nella quale ci troviamo rende difficile individuare la presenza delle geofite nemorali.

Si vede ancora anche qualche libellula sicuramente più numerose in piena estate.

Con alle spalle due belle farnie e dopo un ponticello, a destra, lasciamo lo stradello forestale inghiaiato e imbocchiamo il *Sentiero di mezzo Osari* che si

diparte tra le parcella *Costa all'ombra Nord*, a destra, e *Osari Nord* a sinistra.

Entriamo all'interno di un bosco molto ombreggiato il cui sottobosco è dominato dalla Carice brizzolina (*Carex brizoides*). Si vede finalmente qualche Biancospino (*Craetagus monogyna*) (fig. 4) e vi è poi anche qualche Berretta da prete e



Fig. 4 – I frutti del biancospino.

Noccioli.

Non si percepisce la presenza di animali se non quella delle raganelle dal loro caratteristico gracido mentre appare amplificato il fruscio dei nostri piedi tra le foglie secche.

Dopo qualche centinaio di metri scorgiamo i segni lasciati dai cinghiali nelle loro scorribande alla ricerca di succulente ghiande.

Si osservano anche grosse branche abbattute da un recente nubifragio che svolgeranno importante funzione con la loro lenta degradazione (necromasse).

Continuiamo il percorso in un tratto di bosco con notevole copertura che lascia penetrare solo qualche sprazzo di sole; qui si osservano ancora bei macchioni della sempreverde pervinca ed un tronco di quercia spezzato proprio all'altezza della ellittica cavità di un nido di picchio.

Dopo un km circa, e dopo due ponticelli, raggiungiamo un altro stradello forestale a percorso Est-Ovest.

Lo imbocchiamo verso destra e ben presto arriviamo a un trivio formato da uno stradello proveniente da sud (dal "Rifugio") e due sentieri che portano a nord. Imbocchiamo quello di destra, tra due belle farnie, lasciando sulla sinistra il *Sentiero Segatura*, il *Sentiero Paludi* che costeggia, ad arco, a Nord le parcelle *Paludi di mezzo Ovest* e *Paludi di mezzo Est*.

Questa digressione ci permetterà, abbandonando il sentiero principale, di prendere conoscenza delle piccole zone umide che punteggiano il bosco nella parte racchiusa in piccoli avvallamenti e bassure.

Imboccato il sentiero si incontra un piccolo popolamento di Meli



Fig. 5 – Il coleottero *Cetonia aurata*.

selvatici che hanno finito di fruttificare e propongono, a terra, i loro frutti a calabroni e vespe. Ne approfittiamo per assaggiare a nostra volta qualche piccola acidula mela sottraendola ai legittimi destinatari.

Piccoli arbusti di Frangola (*Frangula alnus*) e ricacci molto vigorosi della stessa. A lato della stradina ci

sono solchi praticati a scopo drenaggio e molto frequentati da numerose rane verdi (*Rana x esculenta*).

Ci si avvicina alla zona cosiddetta delle paludi. Incontriamo un quadrivio: il sentiero a dx indica cascina Guglielmina, di fronte prosegue la strada che abbiamo percorso sino ad ora, poi ci troviamo di fronte a tre possibilità: il *Sentiero Nespole*, il *Sentiero Segatura* ed il punto di sosta con tavoli e panchine.

Imbocchiamo *Sentiero Nespole* verso le *Paludi di mezzo Ovest* e qui, proprio in mezzo al sentiero, incontriamo una piccola prateria di viole e ritroviamo ancora anche i segni del grufolamento dei cinghiali. In un tratto dominato dai carpini scorgiamo meravigliosi, grandi funghi color giallo aranciato su di un ciliegio quasi totalmente decomposto; al centro di un esemplare dei citati funghi vi è, posata, una cetonia dorata (*Cetonia aurata*) (fig. 5).

In lontananza sentiamo il caratteristico richiamo del Picchio rosso (*Dendrocopos major*).

Stiamo arrivando ad un bivio tra qualche rosa canina ed altri meli; prendiamo a destra (*Sentiero Paludi*): sulla sx e sulla dx altri meli selvatici di taglia piccola ma molti con le meline a terra. Incontriamo, quindi,



Fig. 6 – Un bel cesto di Asfodelo.

una bella quercia rossa sfuggita forse al piano di abbattimento ed un bel popolamento di Asfodelo (*Asphodelus albus*) (fig. 6).

Tra il folto della vegetazione si intravedono, sulla sinistra, degli avvallamenti, novellame di frassino maggiore, asparago selvatico, olmi, vallecole popolate da ontano nero, nocciolo, salici bianchi, un gruppo di imponenti frassini maggiori.

Dal sentiero che stiamo percorrendo non è possibile intravedere alcun, seppur piccolo, specchio d'acqua. Tra gli schiamazzi sguaiati di tre o quattro ghiandaie si osservano pulmonarie e ligustri.

Una cassetta nido in disfacimento ci regala la gradita sorpresa di un Moscardino (*Moscardinus avelanarius*) che esce a curiosare e cerca di capacitarsi di quell'inconsueto trambusto che disturba il suo abituale riposo (fig. 7).

Numerosi arbusti (purtroppo) della esotica Amorfica fruticosa (*Amorpha fruticosa*) insieme ad altri, numerosi, arbusti di Prugnolo e nuove Berrette da prete (*Euonimus europaeus*) (fig. 8) costituiscono la bordura del lato destro del nostro percorso.

Termina, quindi, il percorso del *Sentiero Paludi* e ritorniamo sulla stradello principale.

Rientrati nello stradello che avevamo lasciato, seguiamo verso Est tra querce e biancospini.

Lasciando a sx il *Sentiero dei Merli* si notano altri interventi di contenimento della quercia rossa ed un rinfoltimento con farnie, olmi e frassini.

Arrivati ad un quadrivio caratterizzato da ciò che resta di una



Fig. 7 – Un moscardino si affaccia da un nido.

vetusta quercia schiantata all'altezza di una decina di metri (La quercia possiede ai suoi piedi il seguente epitaffio: *resti di favolosa quercia plurisecolare popolarmente detta "rolassa", termine diventato anche toponimo dell'area circostante.*)

Prendiamo a sud, a destra, a fianco della quercia, uno stradello ed

incontriamo ad una cinquantina di metri, sempre sulla destra, un grosso popolamento del leggiadro e profumatissimo mughetto insieme ancora a vigorosi cespi di asfodelo.

Lasciato sulla sx il *Sentiero dei termini* si incontra, di tanto in tanto, una panchina di legno.

Oltrepassiamo un altro rifugio mentre si può notare che la qualità del bosco peggiora con molte robinie assai "filate", querce rosse tra qualche sparuta farnia, qualche biancospino e qualche nocciolo. Si giunge quindi alla uscita della parcella *Rombinella Est*.

Lasciato il rifugio si imbecca uno spazioso stradello inghiaiato fiancheggiato da un altro piccolo impianto di giovani piante dedicate ai nuovi nati di Trino; questa volta nell'anno 2007.

Il bosco migliora tra belle farnie. Prima di una leggera curva a dx incrociamo un sentiero che, a sx, porta nella parcella dei *Termini Est*; si chiama appunto *Sentiero dei Termini*.

Dopo 15, 20 mt. dalla curva si entra in un bel popolamento di frassini maggiori molto alti associati a farnie, biancospini, noccioli. Rincontriamo e sovrappassiamo il *Rio Sanguinolento* con pozze d'acqua: provvidenziale rifugio di rane verdi spaventate dagli intrusi.



Fig. 8 – I policromi "frutti" della Berretta da Prete.

Adesso la strada che costeggiamo è fiancheggiata a sua volta da un fossatello che si immette nel Sanguinolento.

Ad un centinaio di mt della sbarra si imbecca, a destra, il sentiero ed il ponte sul cui lato destro vi è una bella farnia e, subito dopo, un giovane olmo. Si imbecca quindi ad un nuovo bivio il *Sentiero di Bordura*, mentre ci lasciamo sulla dx il *Sentiero della Rombinella*.

Incontriamo un bel Carpino bianco (*Carpinus betulus*) carico di caratteristici frutti (le due note samare caratteristicamente alate ad alabarda) e, quindi, sulla destra, una piccola area sortumosa caratterizzata dalla presenza di Saliconi (*Salix caprea*), Tife (*Tipha latifolia*), Carici (*Carex pendula*), qualche Salice bianco (*Salix alba*).

Raggiungiamo un nuovo ponte sul *Rio Sanguinolento* che ha alla propria dx un bellissimo carpino e ci apprestiamo a raggiungere il cancello d'ingresso.

Quest'ultimo tratto è uno dei più gradevoli di tutto il percorso: lo strato arbustivo è costituito da innumerevoli Noccioli, mentre lo strato erbaceo è costituito da un folto popolamento di Mughetto che, altrove assai raro, è qui fortunatamente abbondante e costituisce una delle specie erbacee più significative della meravigliosa "Grande Zattera".

Stanchi ma immensamente felici torniamo al parcheggio con il cuore gonfio di riconoscenza nei confronti di chi ha promosso la benemerita istitu-

zione delle "Partecipanze" che tanto bene hanno arrecato alla umanità nel passato e ancor più ne arrecano oggi nell'inderogabile compito della conservazione della natura.

Bibliografia

- ANDREATTA G. (2010) – *Il bosco della Fontana: aspetti botanici, selvicolturali e biodiversità*. Natura e Montagna, anno LVIII, n. 2. 15-29.
- CHIESURA LORENZONI F. et al. (1974) – *Il bosco Olmè di Cessalto (TV) lembo relitto di vegetazione forestale planiziaria*. Atti IV Simp. Naz. Cons. Nat. (Bari 23-28 aprile 1974) 1:367-381.
- CORBETTA F., ZANOTTI CENSONI A.L. (1974) – *La foresta Panfilia: caratteristiche fitosociologiche e strutturali*. Archivio Bot. Biogeogr. It., 50, 159-170.
- CORBETTA F., ZANOTTI CENSONI A.L. (1981) – *Il bosco relitto di Cusago*. Not. Fitosoc., 17, 27-32.
- CORBETTA F. et al. (1988) – *Il bosco della Partecipanza e Lucedio*. Arch. Bot. Biogeograf. It 64 (3-4): 169-180.
- CROSIO F., FERRAROTTI B. (1993) – *Una zattera galleggiante sulle risaie*. Piemonte Parchi, anno 1993, n. 53.
- NEGRI GIOVANNI (1912) – *La vegetazione del Bosco Lucedio (Trino Vercellese)*. Mem. Reale Accad. Sci. Torino, sez. 2, 62(1): 387-448.
- ZANOTTI CENSONI A.L., CORBETTA F. (1981) – *Boschi igrofilii ad *Alnus glutinosa* in Lomellina*. Not. Fitosoc., 17, 33-44.